

STORIA DELLA SPIRITUALITÀ - DONNE E MEDIOEVO: LA SPIRITUALITÀ FEMMINILE

Per comprendere molte linee dello sviluppo della spiritualità femminile su tutto il lunghissimo arco del Medioevo bisogna fare ricorso alla concezione della donna e delle sue possibilità spirituali che venne tracciata già nell'età patristica, in quanto – è inutile ricordarlo – i Padri attraversarono il millennio lasciandovi la loro indiscutibile impronta, di modo che sovente le linee della riflessione e della prassi in ambito di vita interiore si ritrovarono ingessate nei canali e nelle pregiudiziali da loro tracciati.

È ancora molto utile dunque – per comprendere in maniera iniziale le linee, le direttive e le direzioni dell'argomento – lo studio di **L. MIRRI, *La dolcezza nella lotta. Donne e asceti secondo Girolamo*** (Spiritualità medievale), Qiqajon, Magnano 1996, pp. 400, € 26,00. È noto che Girolamo, recatosi in Terrasanta per approfondire la conoscenza diretta delle lingue bibliche onde portare a termine al meglio il compito di traduzione della Bibbia affidatogli dal Papa (ne nascerà la *Vulgata*, testo latino ufficiale della Bibbia cattolica fino a una ventina d'anni fa, quando venne sostituito dalla cosiddetta *Neovulgata*) fu l'iniziatore laggiù di una singolare esperienza ascetica e monastica in cui vennero coinvolte due nobildonne romane, madre e figlia, sue amiche da lunga data. Il volume analizza le lettere indirizzate da Girolamo ad alcune monache, sonda l'intera sua opera nelle pagine dedicate alle donne e ricostruisce la comprensione che egli aveva del carisma femminile. L'A. inquadra il tema sullo sfondo della concezione della vita ascetica di Girolamo (monaco, presbitero, maestro), che lascia norme di vita consacrata ma attacca anche in modo dissacratorio matrone dissolute e false vergini, con i loro costumi licenziosi. Nei testi geroniminiani è però possibile trovare ampio spazio per le sue discepole, in una mirabile varietà di condizioni di vita: vergini, spose, madri, figlie, vedove, familiari, amiche, nonne. Vi si trova anche una donna teologa! Anche i luoghi del monachesimo femminile di Girolamo spaziano ampiamente: dai cenacoli sull'Aventino, alle fraternità domestiche romane, al cenobio betlemmita. È possibile infine ricostruire le linee di una vita spirituale della consacrata, che sul modello di Maria, «esaltazione della donna», l'A. articola su tre percorsi: «la vergine cristiana nel mistero della Chiesa», «vita ascetica e studio della sacra Scrittura», «'vita filosofica' della consacrata». In particolare, per Girolamo la verginità va collocata in relazione con l'asceti del martirio e con le promesse battesimali, senza dimenticare che essa ha una dimensione sponsale che emerge nella consacrazione e nel rapporto con l'Eucaristia. Lo studio della Scrittura conduce poi la monaca alla *sapientia Dei*, costituendo forma eminente di vita teologale. Insieme, le indicazioni relative a preghiera, vita di solitudine, umiltà, povertà e digiuno aiutano a realizzare la vita nuova che costituisce l'obiettivo della scelta di vita spirituale consacrata femminile. Una testimonianza ancora attuale, non solo per il mondo della donna.

A dimostrazione dell'influenza delle idee geroniminiane sulla spiritualità della donna si può riscontrare – relativamente all'epoca carolingia – quanto proponeva a due sue nobili amiche (anch'esse madre e figlia) **PASCASIO RADBERTO, *La lettera di Girolamo. Un saggio di spiritualità monacale*** (Sapientia, 42), a cura di C. DEZZUTO, Glossa, Milano 2009, pp. LVIII-111, € 16,00. Questo testo circolò in abbondanza nel Medioevo con il titolo *Cogitis me*, dalle sue due prime parole. Fingendo di essere Girolamo

redivivo, il monaco del IX secolo Pascasio Radberto, frequentatore della corte di Carlomagno e figlio spirituale di una zia dell'imperatore, Teodrada, le scrive una calda lettera per illustrarle i pregi della vita monastica. Continuando la finzione, si rivolge a lei e a sua figlia come se fossero Paola ed Eustochio, le due matrone romane amiche del grande traduttore della Bibbia e monaco betlemmita. Per loro spiega i testi liturgici della festa dell'Assunzione, recentemente creati sulla base del Cantico dei cantici; a loro spiega i misteri principali dell'incarnazione di Cristo secondo la dottrina dei concili; le indirizza a un pellegrinaggio spirituale in Gerusalemme, servendosi delle guide per i pellegrini del suo tempo; e soprattutto le esorta, insieme alle loro consorelle del monastero di Notre-Dame di Soissons, a vivere santamente la loro vocazione monastica, sull'esempio di Maria vergine e madre, nella preghiera e nella pratica delle virtù, nella gioia del celebrare e nella perfezione della carità, per anticipare su questa terra la felicità della città celeste. Il volume offre uno spaccato sulla spiritualità femminile monastica in un'epoca ancora relativamente poco frequentata dagli studi, e che meriterebbe molto maggiore approfondimento.

Un altro spaccato del mondo spirituale femminile dell'età carolingia è offerto dal libro di una misteriosa nobildonna di stirpe imperiale: **DHUODA, *Manuale per mio figlio*** (Sources Chrésiennes Edizione italiana), introduzione, testo critico e note di P. RICHÉ, traduzione italiana e aggiornamento di V. ANGELUCCI, Edizioni San Clemente - Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2013, pp. 392, € 28,00. Il libro aveva già conosciuto due edizioni nella collana Biblioteca di Cultura Medievale (Di fronte e attraverso, 429) della Jaca Book, ma solo ora viene presentato con testo critico latino e traduzione a fronte. Dhuoda, sposatasi nell'824, due anni e mezzo dopo dà alla luce Guglielmo. Avrà poi un secondo figlio nell'841. Il 2 febbraio 843 finisce di scrivere questo manuale, che dedica al primogenito, il quale le era stato sottratto per essere affidato al re Carlo il Calvo. Attraverso i numerosi riferimenti al turbolento periodo storico e alla famiglia imperiale, in un contesto violento e tutto sommato buio, Dhuoda – madre affettuosa e forte, che ha profuso tutte le sue energie e le ricchezze famigliari al servizio del marito – indica a Guglielmo ciò che ritiene essenziale per una vita felice: la fede in Dio, l'amore e la venerazione per il padre, il rispetto e il servizio verso il re e verso la Chiesa. Il testo, che fu presentato in edizione critica per la prima volta da P. Riché nel 1962, si impose subito per la sua preziosa originalità, in quanto era scritto da una donna, laica e madre di famiglia, che compone un trattato pedagogico su fondamenti autobiografici, così che esso ricopre un posto unico nella letteratura mondiale, oltre che nella storia della spiritualità del laicato femminile.

Tornando al mondo dei Padri, imprescindibile (come si diceva) per comprendere le linee della spiritualità femminile medievale, è di grande utilità – anche se non più recentissimo – il libro di **B. WARD, *Donne del deserto*** (Spiritualità), Qiqajon, Magnano 1993, pp. 148, € 13,00. Le storie di conversioni «dall'abisso del peccato all'estrema santità» sono sempre state oggetto di grande interesse nel mondo antico e medievale. In particolare, quando la convertita era una donna, si lodava in modo più vivo l'azione redentrice di Cristo, che riscattava un'erede e un'emula di Eva dalla sua condizione di peccaminosità, ritenuta generalmente sempre peggiore di quella del maschio. Così, nella letteratura prodotta in Egitto nel IV secolo, accanto alle raccolte dei detti e dei fatti dei Padri del deserto, si ritrovano anche alcuni resoconti di vite di prostitute (Pelagia, Maria, Taide, Maria Egiziaca – sovente sovrapposta alla figura della Maddalena), la cui vita penitente venne narrata da moltissimi autori (soprattutto quando gli *exempla* che la contenevano erano usati per la predicazione al popolo) e

che colmarono anche la produzione pittorica sui muri delle chiese, in affreschi e tavole (particolarmente riprodotta fu Maria Egiziaca, che viveva in una grotta adorando l'Eucaristia coperta soltanto dei propri capelli). A partire da questo materiale, l'A. – che insegna Letteratura medievale a Oxford e ha tradotto i *Detti* e le *Vite* dei Padri del deserto – affronta in particolare il tema della contrizione, che ritiene un preliminare ineliminabile di ogni autentica sequela cristiana. Il saggio prende le mosse da Maria Maddalena, archetipo della penitente, e affronta successivamente l'intera tradizione del deserto. Il volume ha il pregio di riportare, al termine di ogni capitolo e per la prima volta in traduzione italiana, quelle *Vite* di sante penitenti che hanno plasmato intere generazioni di lettori, venendo copiate, tradotte, narrate lungo tutto il Medioevo, contribuendo così a definire un'immagine di donna connessa esistenzialmente al tema del peccato, ma anche alla possibilità della sua redenzione. Affronta una tematica analoga il volume (anch'esso non recentissimo, ma sempre prezioso) di **L. SWAN, *Le madri del deserto. Detti, vite e storie di donne del Cristianesimo delle origini***, prefazione di G. DOTTI, Gribaudo, Milano 2005, pp. 176, € 10,50. L'A., monaca benedettina dell'Oceania, vuole tracciare i profili di quelle *amma* di cui è costellata la storia parallela dei Padri del deserto e che sicuramente – con una linea che deve ancora essere esaurientemente tracciata – influenzarono il monachesimo femminile medievale. Queste donne vivevano nel deserto, conducevano vita solitaria nelle città o, ancora, risiedevano accanto a comunità monastiche o al loro interno. Alcune di esse, con il loro forte esempio di interiorità e di ascesi, furono educatrici e sostegno di molti padri. I loro nomi sono ai più ignoti: Matrona, Sarra, Sincretica, Teodora, Asella, Atanasia, Domnina, Eufrosina, Gelasia, Mastridia. L'A. ne ricostruisce il mondo e la spiritualità, soffermandosi sui loro detti e affrontando pure il problema ancora e sempre dibattuto delle diaconesse della Chiesa delle origini. Alcune appendici presentano un'utile cronologia delle Madri del deserto, insieme al calendario delle loro feste e al rituale bizantino dell'ordinazione diaconale, ricostruito sul testo di sette manoscritti. Il prefatore sottolinea che l'opera mostra «un proprium del monachesimo femminile che andrebbe valorizzato non per alimentare un nuovo capitolo di teologia femminista [...] ma per cogliere [...] valenze radicalmente evangeliche maggiormente sottolineate dal 'modello' femminile» proposto da queste «oscuri testimoni della speranza».

Articola un tema connesso a quanto si viene dicendo la raccolta di **K.E. BØRRESEN - E. PRINZIVALLI (ed.), *Le donne nello sguardo degli antichi autori cristiani. L'uso dei testi biblici nella costruzione dei modelli femminili e la riflessione teologica dal I al VII secolo*** (La Bibbia e le donne, 5.1: i Padri della Chiesa), Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2013, pp. 299, € 26,00. L'idea è quella di inseguire gli influssi che la Scrittura ebraica e poi il Nuovo Testamento ebbero sulla formazione dei modelli femminili cristiani, cercando se – e conseguentemente come – nei primi secoli è stato ripensato e vissuto l'approccio di Gesù con le donne, approccio percepito come libero e liberatorio. Le donne, il loro ruolo nelle chiese e la disciplina femminile costituirono infatti da subito un problema rilevante per i cristiani, poiché le esigenze di legittimazione della prassi avviata da Gesù creavano tensioni all'interno della società, imponendo la ricerca di soluzioni fondate sulla Bibbia e la proposta conseguente di modelli di genere. Le dieci studiose di patristica che presentano i loro contributi, svolti con acuto rigore filologico e storico, spaziando in un lungo arco cronologico nel mondo greco e latino, e con essenziali riferimenti all'ambito siriano, testimoniano che lo sguardo rivolto alla questione fu ambiguo, oscillante fra le intuizioni evangeliche e la mentalità androcentrica alimentata dal senso comune e raramente smentita dalle

filosofie. Vi furono però anche alcune sorprese, che – senza giungere ad un’anacronistica emancipazione femminile – testimoniano che la problematica del femminile venne inserita nel cuore stesso della riflessione teologica, come nell’esempio di Giustino, che si servì della fisiologia femminile nella sua comprensione della storia della salvezza. Nel testo è possibile incontrare studi che analizzano le concezioni sul femminile di Clemente Romano, degli apologeti del II secolo, di Giustino, dei trattati di Nag-Hammadi, di Origene, le vite di Gorgonia e Macrina narrate dai rispettivi fratelli, le forme simboliche e innologiche degli autori siriaci, Tertulliano, ancora Girolamo (che nella sua traduzione della Bibbia avrebbe legittimato in termini abusivamente giuridici i versetti genesiaci della condanna di Eva), Agostino e il suo uguale teomorfismo di maschio e femmina per quanto riguarda l’anima, Giovanni Crisostomo e la sua corrispondenza con la diaconessa Olimpia, le lettere a donne (in particolare alla sorella dell’imperatore, Teoctista) dell’epistolario di Gregorio Magno e i suoi ritratti (così importanti lungo tutta la spiritualità medievale) di santa Scolastica e della Maddalena.

Alla medesima collana appartiene la raccolta apparsa precedentemente – benché riferita ad un’epoca successiva – di **K.E. BØRRESEN - A. VALERIO (ed.), *Donne e Bibbia nel Medioevo (secoli XII-XV). Tra ricezione e interpretazione*** (La Bibbia e le donne, 6.2: il Medioevo), premessa di G. RAVASI, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2011, pp. 423, € 35,00. Il volume raccoglie gli interventi di un colloquio scientifico, tenutosi a Napoli dal 4 al 6 dicembre 2009, a cura dell’Università «Federico II», dell’Università di Graz e della Fondazione Valerio per la Storia delle donne, all’interno di un più ampio e ambizioso progetto internazionale dal titolo *La Bibbia e le donne* (che prevede l’uscita di ventun titoli). La ricerca è motivata dall’individuare, nella storia dell’esegesi biblica medievale e (più ampiamente) della storia di genere, l’influenza del testo sacro nella definizione di natura e ruoli del maschile e del femminile nella cultura medievale, generando conseguentemente spiritualità distinte. Le domande poste dalle donne alla lettura della Bibbia tra il XII e il XV secolo, dall’Oriente bizantino alla Spagna, dalle Fiandre all’Italia, dalla Svezia ai paesi germanici, vengono esaminate nei ventun contributi raccolti (alcuni a due voci), affidati a ventitré fra i più eminenti medievisti (e medieviste) attuali. Accanto alle letture relative a figure più note (Eloisa, Giuliana di Norwich, Ildegarda di Bingen, Chiara di Assisi, Matilde di Magdeburgo, Gertrude di Helfta, Brigida di Svezia, Caterina da Siena) vengono illustrate le istanze di figure meno note, ma non meno significative (Ava la reclusa, Teodora Paleologa, Teresa da Cartagena e altre), delineando le loro modalità di studio della Bibbia e la coscienza creativa messa in atto di conseguenza. Vengono però anche presentate tematiche più generali circa la ricezione della Bibbia da parte delle donne e la strumentalizzazione che venne fatta di loro e delle loro letture (nei commentari biblici dei secoli XII e XIII, nella letteratura didattico-morale spagnola, nella prassi dell’inquisizione contro l’eresia o nella letteratura demonologica del Quattrocento, mettendo a confronto anche la lettura della Bibbia da parte delle donne cristiane ed ebraiche nei regni iberici). L’ultimo gruppo di contributi è dedicato alle arti e alle rappresentazioni: la vicenda esemplare della ricezione della figura di Maria Maddalena, il famoso *Hortus deliciarum* di Herrada di Hohenburg, donne e Bibbia nell’iconografia e nella musica. Inevitabilmente non tutti i contributi sono di uguale valore e sono di necessità sintetici, ma risultano comunque preziosi per svelare un mondo spirituale troppe volte ancora misconosciuto o relegato nell’oblio e per sfatare anche la credenza che l’altra metà del cielo non abbia avuto ruolo alcuno nella spiritualità del Medioevo.

È ormai un classico, e perciò non bisogna cessare di proporlo per l'acutezza della sua lettura e la profondità delle suggestioni, il libro di **J. LECLERCQ, *La donna e le donne in S. Bernardo*** (Biblioteca di Cultura Medievale - Di fronte e attraverso, 371), Jaca Book, Milano 1997, pp. 148, € 12,91. Il dotto monaco benedettino scomparso nel 1993, curatore dell'edizione critica delle opere di san Bernardo, si occupa in questo testo di sfatare i pregiudizi correnti (e dai più, purtroppo, ancora ritenuti scientifici) relativi alla concezione medievale - e in particolare monastica - dell'amore, della donna e del matrimonio, che abitualmente si ritengono improntati a misoginia. Convinto che le espressioni più intime e intense dell'esperienza amorosa non si trovino nei poeti cortesi, ma nel monaco di Clairvaux, di cui analizza tutti i testi in cui ha parlato di donne o a donne, egli può così dimostrare che «la letteratura monastica sul matrimonio e sull'amore ci permette di correggere e completare l'immagine della donna quale fu molto spesso tracciata nella letteratura profana. Tra la monaca e la moglie adultera c'è la sposa fedele: tra la donna che si canta e quella che viene disprezzata c'è la donna reale; e questa è normalmente la moglie amata da un marito ugualmente amato». Vengono così abbozzate tante possibili spiritualità femminili (monastica, familiare, di laiche impegnate, di donne al governo), che si ispirano fundamentalmente a Maria, simbolo di tutte le qualità femminili, la donna da Bernardo profondamente amata.

La spiritualità monastica italiana - con un taglio più storico, ma non esclusivamente - venne studiata al sesto convegno del Centro di Studi Farfensi nel 1995, di cui sono stati pubblicati gli atti (tuttora proponibili all'attenzione) in **G. ZARRI (ed.), *Il monachesimo femminile in Italia dall'Alto Medioevo al secolo XVII. A confronto con l'oggi*** (Scuola di memoria storica, 6), Il Segno dei Gabrielli editori, Negarine di San Pietro in Cariano 1997, pp. 455, € 26,00. Il saggio raccoglie le relazioni di 14 studiose e 3 studiosi, italiani e stranieri, che riflettono sul monachesimo femminile come una delle vie privilegiate in cui le donne del Medioevo hanno trascorso la propria vita, contribuendo attivamente a gestire e trasformare le istituzioni, anche sociali. Il convegno mirava a riflettere sullo sviluppo istituzionale del fenomeno in Italia, con particolare rapporto alla società e alle realtà monastiche del meridione, sovente scartate o sconosciute. Vengono studiati esempi di monachesimo femminile che spaziano da Brescia alla Puglia, da Milano a Roma, dalla Liguria alla Firenze di santa Maria Maddalena de' Pazzi. Ma la riflessione storica si accompagna ad un confronto con la realtà monastica contemporanea, suggerendo anche una preziosa riflessione metodologica su come scrivere la storia della spiritualità monastica femminile e indicandone la portata di crisi: «Quando una persona non 'consuma' la vita, ma la orienta verso uno scopo con passione vocazionale, non si allinea... [ma] contribuisce a spostare oltre i paletti della conoscenza, mettendo in crisi di fatto stereotipi e pregiudizi». Si può facilmente essere convinti del fatto che le monache medievali fossero ben consapevoli di tale portata della loro esistenza, che ne valorizzava la femminilità e la specificità, improntando la vita della loro società.

È giunto ora il momento di indicare alcune opere che tracciano la riflessione su figure biografiche ben determinate, che hanno popolato e determinato la spiritualità femminile medievale e che risultano tuttora grandemente interessanti e attuali. Vorrei cominciare a proporre il poderoso volume di **L. TEMPERINI (ed.), *Santa Elisabetta d'Ungheria nelle fonti storiche del Duecento. Biografia e spiritualità. Atti del processo di canonizzazione. Le fonti storiche del Duecento***, Messaggero di S. Antonio, Padova 2008, pp. 692, € 37,00. Dedita ad una vita attiva intensissima e piena di opere, ma al contempo capace di contemplazione profonda, la spiritualità e la

biografia della principessa di Turingia vissuta solo 24 anni (che fu sposa e madre di tre figli) vengono descritte in base alle fonti storiche coeve analizzate con grande rigore ed edite per la prima volta integralmente in italiano. Canonizzata meno di 4 anni dopo la morte (e 7 dopo Francesco, 3 dopo Antonio, 20 prima di Chiara) e patrona del Terz'ordine francescano, ai suoi contemporanei apparve subito sotto svariate angolazioni come un «modello nuovo di santità». I documenti originali studiati (molti dei quali addirittura inediti, fino a questo volume) la descrivono come «scuola di comportamento, esempio di penitenza e di carità operosa, specchio di innocenza per le spose, per le vedove, per i continenti e per le vergini», senza che dovesse di necessità entrare in monastero, ma piuttosto rimanendo nel mondo per condividere i problemi comuni della gente e alleviarne le sofferenze. Il curatore può così tracciare – in base alle fonti storiche – una sintesi della sua spiritualità desunta dalle espressioni autentiche del suo pensiero: «Il candore della sua castità, la perfetta letizia nelle mortificazioni, il gusto del lavoro, la dedizione eroica ai lebbrosi, ai poveri e alle svariate situazioni dei bisognosi», che non esclusero la possibilità – ma anzi la nutrono – di esperienze estatiche, durante dialoghi di dolci promesse d'amore scambiate con lo Sposo divino.

Sovente confinata nell'ambito miracolistico e devozionale-popolare, e quindi poco frequentata nella riflessione circa la spiritualità, è la figura di santa Rita da Cascia. Se ne occupa invece, ristabilendone la dignità e richiamandovi l'attenzione, **L. SCARAFFIA, *La santa degli impossibili. Rita da Cascia tra devozione e arte contemporanea***, Vita e Pensiero, Milano 2014, pp. 184, € 16,00. L'A. insegna Storia all'Università La Sapienza di Roma e, in questo studio, segue le tracce della «fortuna» che la santa ebbe a partire dal 1457, anno in cui compaiono le prime prove della devozione al suo corpo, fino all'inizio del Novecento, quando Rita viene proclamata santa e protettrice delle donne delle città industriali. Precede l'indagine circa la sua spiritualità, la ricostruzione accurata della biografia della santa, in cui i dati religiosi, sociali e culturali del tempo vengono strettamente intrecciati e collocati sullo sfondo dei modelli cristiani di santità, della religiosità legata alla terra e dei culti femminili primitivi. La spiritualità di Rita viene così a oscillare tra l'obbedienza nel silenzio e una sorta di «onnipotenza magica», che la trasforma in un «mito purificatore» per madri, spose e lavoratrici, in cui i «desideri che i vincoli sociali rendono inconfessabili» trovano un alveo in cui incanalarsi per essere cristianamente vissuti. L'A. si apre infine all'indagine sui motivi per cui santa Rita suscitò la devozione di un grande artista del Novecento, Yves Klein, pittore francese trasgressivo e bizzarro, interessato alle esperienze sciamaniche, per il quale un episodio biografico di Rita (un volo notturno per rientrare in monastero) diviene il simbolo per manifestare l'ansia di assoluto e il contatto senza mediazioni con il soprannaturale.

Una nuova, preziosa raccolta di studi dedicati a santa Caterina da Siena e al suo profilo spirituale è costituita dal volume di **A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI - L. CINELLI - P. PIATTI (ed.)**, «*Virgo digna coelo*» ***Caterina e la sua eredità. Raccolta di studi in occasione del 550° anniversario della canonizzazione di santa Caterina da Siena (1461-2011)*** (Atti e documenti, 35), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, pp. 770, € 70,00. Il testo ha il patrocinio del Pontificio Comitato di Scienze Storiche e della Provincia romana dei Domenicani, che curarono il convegno internazionale in materia svoltosi fra Roma e Siena dal 27 al 29 ottobre 2011. Il testo si propone di inseguire la spiritualità di Caterina nella sua eredità complessa e polisemica sviluppatasi lungo i secoli, partendo dal Trecento «cateriniano» e toccando il Quattrocento delle osservanze, per giungere all'età moderna. Quel «foco che ha da

ardere» da cui si lasciò bruciare Caterina viene indagato con linguaggi diversi (teologico, letterario, artistico, culturale, istituzionale), per evidenziare in lei (sono le parole di Paolo VI nel proclamarla Dottore della Chiesa) «la sapienza infusa, cioè la lucida, profonda ed inebriante assimilazione delle verità divine e dei misteri della fede: un'assimilazione favorita sì da doti naturali singolarissime, ma evidentemente prodigiosa, dovuta ad un carisma di sapienza dello Spirito Santo, un carisma mistico».

La parte del leone (anzi, della leonessa) nella produzione sulla spiritualità femminile medievale continua a farla – com'è facilmente intuibile – la figura di santa Chiara d'Assisi. Un primo testo a lei recentemente dedicato è **A. PARMIGIANI - P. CANALI (ed.), *Chiara d'Assisi: vangelo al femminile*. Atti del convegno di studio: Milano, 31 marzo 2012** (Tau, 16), Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2013, pp. VII-137, € 14,00. Il convegno si collocava nell'ottavo centenario della «conversione» di santa Chiara, ossia dell'inizio della forma di vita evangelica da lei inaugurata a partire dall'incontro con san Francesco. I quattro relatori illustrano altrettanti aspetti della spiritualità di Chiara. Si parte presentando Chiara come «un invito alla sapienza evangelica», in base alla domanda da lei posta: «Vedi tu il Re della gloria, che io vedo?». Viene poi ricostruito il desiderio di ascoltare e vedere Francesco, che la porta a sceglierlo come guida, sicché Chiara passa dalla conversione alla promessa di obbedienza a Francesco. Viene poi evidenziato come Chiara venne accolta dai frati e tra i frati, con particolare sottolineatura del rapporto con frate Elia. Infine, a mo' di riassunto, Chiara viene collocata sullo sfondo dell'iconografia della vita spirituale, come presenza tipicamente femminile. Ne risulta un quadro globale di lettura del vangelo declinata al femminile, in un'epoca in cui era predominante la lettura maschile di esso.

Nella medesima collana si deve indicare il libro di **G.P. FREEMAN, *Il cingolo di santa Chiara. Nuovi contributi documentari sugli inizi del movimento clariano*** (Tau, 17), edizione italiana a cura di M.B. UMIKER - P. CANALI, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2014, pp. VIII-184, € 15,00. L'A., docente all'Università di Tilburg e direttore del Centro di Studi Francescani di Utrecht, raccoglie qui alcuni suoi studi. Nel primo illustra l'influenza che il monastero di Chiara ebbe, ponendosi come modello per le prime damianite. Nel secondo ricostruisce in maniera critica, sulla base di nove manoscritti, la *forma vitae* stilata dal cardinal Ugolino per le reclusi di San Damiano nel 1221. Infine presenta diversi *privilegia communia* diffusi già nel secondo decennio del XIII secolo. Il dato storico serve a testimoniare la diffusione delle idee di Chiara nell'impostare la vita delle prime seguaci staccatesi da San Damiano, in quanto le costumanze (*observantiae*) ivi presenti e dettate settimanalmente da Chiara e dalle sorelle nei loro incontri organizzativi (i cosiddetti «capitoli») costituiscono un modo di vivere che papa Gregorio IX appoggiò pienamente, dando ad esse la valenza di *ordo*. Il libro non pretende di essere di scorrevole lettura, ma certamente contribuisce a sfatare certe storiografie francescane che vedono unicamente in Francesco o nel cardinale Ugolino i due inventori e propagatori del secondo ordine francescano. Considerare le fonti che riportano parole delle sorelle consente invece all'A. di evidenziarne l'autonomia rispetto ad entrambi e, quindi, la particolare originalità della loro esperienza spirituale.

Si segnalano poi alcuni saggi in cui viene presentata l'eredità di Chiara, in varie declinazioni. Il primo volume è **C.G. CREMASCHI, *Donne emerse dall'ombra. L'eredità di Chiara d'Assisi: il Duecento*** (Chiara nei secoli, 2), Edizioni Porziuncola, Assisi 2014, pp. 336, € 20,00. L'A., monaca clarissa, indaga la spiritualità delle discepole («sorelle») di Chiara, suddividendole nelle famiglie ispirate da Chiara (cfr.

però le idee del saggio precedente), ossia le sorelle in San Damiano, fedeli alla forma di vita di Chiara (vengono ricostruiti i profili spirituali di 19 di esse, fra cui la più famosa è Agnese di Boemia, che tuttavia non visse mai a San Damiano) e poi coloro che, pur ispirate dalla fisionomia spirituale di Chiara, tuttavia hanno introdotto modalità e sottolineature differenti, fino a originare sotto Urbano IV l'Ordine di Santa Chiara (di queste, vengono ricostruiti 7 profili, divisi fra Padova, la Francia, Roma e la Polonia). Per l'A. non si tratta di classificare questi profili spirituali femminili secondo una qualità di fedeltà al carisma clariano, ma piuttosto di evidenziare la corretta considerazione della sua vitalità, capace di originare forme nuove e diverse nel tempo e nello spazio, nell'espressione di una «fedeltà creativa» vissuta senza eccessive teorizzazioni, ma con uno spirito pratico e, perciò, vitale.

I successivi due volumi riguardano donne che hanno vissuto il carisma clariano con indipendenza e originalità. Ormai al volgere del Medioevo si svolge l'esperienza biografica descritta in **Colette di Corbie. Ripartire da Cristo sulle orme di Chiara** (Viator, 16), Edizioni Porziuncola, Assisi 2014, pp. 99, € 15,00. In un'epoca difficile, segnata dalla guerra dei Cent'anni, dalla presenza anche di tre papi in contemporanea, dalla divisione e decadenza della famiglia francescana, santa Colette dà inizio a una profonda opera di riforma del francescanesimo (sia nel ramo maschile, sia in quello femminile), tanto che viene considerata la seconda fondatrice delle Clarisse. Il volume raccoglie sei studi (di tre clarisse e di tre docenti di Storia della Chiesa medievale), in cui viene ricostruita l'opera di riforma di Colette, la sua spiritualità (grazie all'analisi dei consigli spirituali alle sorelle) e, infine, vengono analizzate le differenze e la continuità fra due esperienze di riforma: quella di Colette, appunto, e quella dell'Osservanza femminile italiana, che nel 1988 ha assorbito le monache colettine (obbligate a trasferirsi tutte in Italia all'inizio del Novecento dalle leggi francesi) dotandole di nuove costituzioni. Se ne trae la conclusione di una forma di vita spirituale che può avere, all'interno del carisma clariano più ampio, una sua plausibilità e originalità.

Fino ad un tempo di poco posteriore si affacciano i contributi di biografia spirituale tardomedievale offerti in **S. BOESCH GAJANO - T. LEGGIO (ed.), Da santa Chiara a suor Francesca Farnese. Il francescanesimo femminile e il monastero di Fara in Sabina** (sacro/santo - nuova serie, 21), Viella, Roma 2013, pp. 188, € 27,00. Si tratta della raccolta degli atti di un convegno su santa Chiara svoltosi dal 24 al 26 maggio 2012 a Fara Sabina, non dedicato però esclusivamente alla santa. Infatti i curatori, storici del Medioevo, hanno raccolto un gruppo di quattro primi interventi di relatori in cui viene ricostruita la biografia, la spiritualità e il culto di santa Chiara, un'esperienza collocata fra agiografia e storia al fine di individuarne (forse un po' anacronisticamente) l'idea di «clausura come eterotopia». L'eredità clariana viene inseguita nella diffusione del francescanesimo in Sabina in tre successivi contributi su insediamenti e testimonianze iconografiche francescane. Viene infine delineata la riforma di Isabella Farnese (suor Francesca), che con originalità cercò di ricostituire lo spirito delle origini. La sua biografia, corredata anche dalle testimonianze artistiche lasciate nel *castrum Pharae* a seguito della riforma stessa, permette di coglierne le linee spirituali, definite in tre saggi e confermate da ulteriori cinque studi conclusivi che, analizzando l'oggettistica devozionale conservata a Fara, suggeriscono una conferma del forte impulso spirituale dettato dalla riformatrice, così ben colto dal cardinal Barberini che, nella seconda metà del Seicento, continuerà ad appoggiarne lo sviluppo nel monastero con abbondanza di mezzi economici.

Concludo indicando uno studio recente su un aspetto di come la figura della donna

medievale sia stata interpretata da un versante tipicamente maschile, quello della paura e della negazione della possibilità di una spiritualità femminile (e, più genericamente, di un suo rapporto col divino, così come di un ruolo nella Chiesa e nella società). Esso è offerto dall'accattivante volumetto di **G.G. MERLO, *Streghe*** (Saggi), Il Mulino, Bologna 2006, pp. 111, € 9,50. L'A., uno dei più importanti storici del francescanesimo e delle eresie medievali, docente di Storia del Cristianesimo e delle Chiese all'Università di Milano, autore di diversi saggi sull'inquisizione medievale, con questo studio porta il lettore verso la fine del Medioevo, alle soglie dell'Europa protomoderna che – com'è noto – fu devastata dalla caccia alle streghe. Nell'archivio storico del comune di Rifreddo (Cuneo) sono conservati gli atti giudiziari a carico di alcune donne del luogo, che alla fine del 1495 furono inquisite e condannate per stregoneria. Denunciate all'inquisitore, imprigionate e torturate, le *masche* (termine della lingua d'oc tuttora usato nei dialetti piemontesi per indicare le streghe) confessarono sabba notturni, amplessi demoniaci, profanazione di croci e ostie, banchetti di carne di bambino, malefici vari. Lo storico, analizzando attentamente gli atti, indica che – dietro quelle implausibili confessioni – sembra esservi stata semplicemente la realtà di un furto di fieno e di botte in convento, con il seguito di una morte che generò tragiche maldicenze. Inutile dire che la fine delle poverette (Caterina Bonivarda, Caterina Borrella, Giovanna Motossa, con i loro rispettivi demoni Giorgio, Costanzo e Martino), schiacciate sotto gli interessi della badessa di Rifreddo e del marchese di Saluzzo (potentato medievale non ancora assorbito dai conti di Savoia), fu il rogo.

L'A. ricostruisce il profilo personale e sociale delle *masche*, mostrando la trasfigurazione stregonica di un omicidio preterintenzionale con l'aiuto dell'immaginario demoniaco e sullo sfondo di quello che egli chiama «il campo magnetico dei processi inquisitoriali». Ne emerge – come indicavo – un ritratto in negativo della spiritualità femminile o, meglio, il ritratto della negazione di essa, che – ahimè – ha improntato di sé gran parte del Medioevo e delle epoche successive: ritratto tracciato dall'universo maschile, che intendeva limitare le possibilità della donna al suo rapporto con il diavolo, in continuità con lo schema preconcepito già più volte richiamato nel presente contributo e che risaliva alla tentazione di Eva, su cui – come si è visto – già i Padri avevano formulato il loro giudizio.

Prof. Carlo Dezzuto